

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Studi sulla tradizione del testo di Isocrate, Firenze, Olschki, 2003 (Studi e testi per il Corpus dei papiri filosofici greci e latini 12), pp. XXIII + 329

Isocrate appartiene a quel non piccolo gruppo di autori greci che hanno ancora bisogno di studi sulla trasmissione dei testi e di cure editoriali. L'unica edizione critica degna di questo nome, quella di Drerup, si è fermata al primo volume (Leipzig 1906) e la Belles Lettres curata da G. Mathieu ed É. Brémond (Paris 1928-1962) non è affidabile né dal punto di vista delle scelte editoriali né soprattutto da quello dell'apparato critico (per alcuni esempi illuminanti vd. Martinelli Tempesta, p. 136 s.). La recente edizione Saur di Mandilaras (München-Leipzig 2003) è risultata inficiata da una tale quantità di errori da essere ritirata dal catalogo. Indegno contrappasso per un autore come Isocrate che faceva della perfezione formale la sua filosofia di vita. Gli studi sulla tradizione manoscritta dell'ultima parte dell'Ottocento (Bürmann, Keil, Münscher, Drerup) non hanno avuto seguito nel secolo scorso, il cui apporto principale è consistito nella pubblicazione di una notevole serie di papiri (per indicazioni bibliografiche vd. Andorlini, p. 4, e Messeri, p. 22 n. 3). In questi ultimi anni si è verificata una ripresa di interesse per Isocrate, sia sul versante storico-letterario ed esegetico sia su quello della tradizione e della costituzione del testo.

Il volume nasce dal lavoro di un gruppo di studiosi impegnati nel progetto del Corpus dei papiri filosofici, lavoro culminato in un seminario che si è tenuto a Pisa il 4 aprile 2003 ed è stato organizzato da Antonio Carlini e Daniela Manetti, ai quali si deve la presentazione (p. VII s.). I contributi sono suddivisi in tre parti: tradizione papiracea, tradizione indiretta e tradizione manoscritta medievale.

Isabella Andorlini (pp. 3-6) pubblica e commenta un breve frammento papiraceo inedito dell'*Elena* (PSI, inv. 2058, II-III d.C.) che non presenta varianti rispetto alla tradizione medievale. La scrittura, una maiuscola libraria calligrafica e curata, lascia supporre che si trattasse di un prodotto librario di buona qualità.

Paola Pruneti ha riesaminato la datazione di tre papiri isocratei. Il caso più clamoroso è PSI II 120, che è stato retrodatato dal IV d.C. al II-I a.C.; PBodl MS Gr. class. d 163, assegnato dall'editore al II d.C., è stato collocato tra I a.C. e I d.C.; infine la datazione di PAlex inv. 613, assegnato da Gallazzi al II d.C., è stata confermata con nuovi raffronti.

Il contributo di Gabriella Messeri è dedicato a PLit Lond 131, contenente l'orazione *Sulla pace*. Si tratta di uno degli 11 rotoli del gruppo che contiene, tra l'altro, l'*Athenaion politeia*, tutti singolarmente molto studiati, ma ancora non del tutto indagati come fondo librario nel suo complesso. Lo studio contiene un'accurata descrizione codicologica e paleografica, che consente di confermare la datazione di Kenyon (fine I-inizio II d.C.).

Il confronto tra le lezioni del papiro londinese e quelle delle due famiglie in cui si articola la tradizione medievale, l'Urbinate 111, Γ, e la cosiddetta *vulgata*, proposto da Kenyon, Drerup e Mandilaras, è a mio avviso inficiato da un problema di metodo. Come osservava Pasquali, nell'antichità "circolavano recensioni diverse d'Isocrate, delle quali le une più pure, le altre meno" (*Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952², p. 298, citato a p. 23 n. 5); pur affermando che la recensione continuata da Γ era più pura della *vulgata*, Pasquali concludeva che le varianti delle due recensioni vanno trattate "come mandate ambedue dall'antichità" (*ibid.*). In questa situazione sarebbe essenziale distinguere con chiarezza tra errori e varianti equivalenti, senza essere condizionati dal preconcetto del *codex optimus* (contro il quale si era espresso già Fr. Seck, *Untersuchungen zum Isokrates-*

text, mit einer Ausgabe der Rede an Nikokles, Diss. Hamburg 1965; vd. anche i miei *Studi su Isocrate*, Roma 2004, pp. 170-172). In ogni caso, la percentuale di lezioni passate nella *vulgata* (circa il 43% sul totale delle varianti, ma occorrerebbe una precisa valutazione degli errori) non permette di collocare il papiro londinese nella stessa linea continuata da una delle due famiglie della tradizione medievale, ma piuttosto in una terza linea, che condivide tratti dell'una e dell'altra famiglia. La questione è resa più complicata dal fatto che, dopo la copia, il testo del papiro, inficiato da numerosi errori, fu corretto sulla base dell'antigrafo e fu poi collazionato con un'altra redazione, da cui deriverebbero le varianti poste nell'interlinea e nell'intercolumnio. Ai fini della distinzione tra varianti che sostituiscono il testo precedente e varianti registrate in alternativa è importante il paragrafo sulle modalità di correzione (pp. 48-52). La situazione che emerge dal papiro londinese può essere utilmente confrontata con quella del PKellis, pubblicato da Worp e Rijksbaron (Oxford 1997), che contiene uno dei *corpuscula* di cui parlava Pasquali (p. 300). Quello che appare evidente è che l'ampia circolazione delle opere di Isocrate nell'antichità, dovuta alla sua fortuna scolastica, ha prodotto un certo numero di recensioni, in alcuni casi tra loro contaminate, e ha generato anche una quantità di varianti sulle quali, in mancanza di criteri (come, ad esempio, la cura nell'evitare lo iato), è estremamente difficile pronunciarsi.

La seconda parte, sulla tradizione indiretta, è aperta da uno studio di Maddalena Vallozza sul *corpus* di Isocrate nella testimonianza di Stobeo, un aspetto finora poco esplorato, ma importante sia per Stobeo sia per Isocrate. La maggior parte delle citazioni appartiene all'*A Demonico* (in 24 ecloghe) e ai tre discorsi per i sovrani di Salamina di Cipro (*Nicocle* 18; *A Nicocle* 16; *Evagora* 13), un dato facilmente spiegabile con il contenuto parenetico (anche dell'*Evagora*: vd. il par. 76 ss. dell'orazione e i miei *Studi su Isocrate*, p. 91). A ragione l'A. rinuncia alla possibilità di identificare il *corpusculum* da cui potrebbe aver attinto Stobeo in quello dei discorsi parenetici testimoniato dal PKellis (p. 72; vd. anche Pinto, p. 77 e spec. n. 15). E se la presenza costante dell'*A Demonico* può trovare una spiegazione nel contenuto, più di ogni altro appropriato a uno gnomologio, la frequenza di citazioni dall'*Evagora*, assente nel PKellis, resta da chiarire. A meno che Stobeo non avesse a disposizione un *corpusculum* che comprendeva i tre discorsi ciprii e l'*A Demonico*.

Pasquale Pinto esamina il codice 159 della *Biblioteca* di Fozio, dedicato a Isocrate, e in particolare la sequenza e i titoli delle opere, peculiari sotto diversi aspetti. Viene implicitamente confermato il giudizio negativo di Münscher sull'ipotesi di Drerup, che si serviva di Fozio per sostenere l'esistenza di un archetipo collocato addirittura in età ellenistica (p. 75). Il paragrafo conclusivo (p. 84 s.), dedicato al metodo di lavoro di Fozio, così come lo si ricostruisce dal cod. 159, è particolarmente interessante: Fozio sfogliava il codice, soffermandosi sulle intestazioni e sulle sezioni introduttive e conclusive. La mancanza di intestazioni potrebbe spiegare, secondo l'A., l'assenza nell'elenco foziano del *Sulla biga* e dell'epistola ai figli di Giasone.

La terza e più corposa sezione è aperta da un lungo studio di Stefano Martinelli Tempesta sulla tradizione manoscritta del *Panegirico*, preparatorio in vista di una nuova, e necessaria, edizione critica. L'A. ha condotto un accurato esame dei manoscritti medievali, e in particolare di quelli che sono apparsi, dopo un sondaggio per campioni, come testimoni primari: Urb. Gr. 111 (Γ), Laur. 87.14 (Θ), Vat. Gr. 65 (Α), Laur. 58.5 (Ν), Par. Gr. 2943 (Π), Salmant. M 279 (Σ), quest'ultimo finora non utilizzato dagli editori perché erroneamente considerato *descriptus*. Di questi testimoni viene data una descrizione codicologica e paleografica. Va segnalato che l'A. ha individuato le mani di tre copisti nei codd. Monac. Gr. 224 e Mutin. α P 6, 12 (p. 99 s.). L'esame delle lezioni (sono provvisoriamente considerate

‘inferiori’ quelle non accolte dagli editori) porta a confermare la bipartizione dello stemma e l’assenza di un archetipo antico, nonché la derivazione delle due famiglie della nostra tradizione da due diverse recensioni antiche. Contro l’ipotesi di Erbse di un archetipo in minuscola l’A. fa notare l’assenza di chiari errori di minuscola comuni a tutti i manoscritti (p. 134). Questa obiezione porta allo stesso risultato di quella mossa da Marco Fassino nell’articolo successivo (p. 153 s.): entrambe le famiglie contengono propri errori di minuscola. Dal punto di vista stemmatico si può condividere l’osservazione per cui, pur in mancanza di significative convergenze in errore tra Γ e Θ , c’è stata “l’influenza di tradizioni di origine differente” (p. 137 s.); di qui deriva l’adesione al criterio di Münscher per cui l’accordo tra Γ e Θ ci offre quasi sempre la lezione genuina. Il contributo è completato da uno *stemma codicum potiorum*, da una tavola recante l’ordine delle opere nei codici portatori di tradizione autonoma e, infine, dalle fotografie di alcune pagine dei codici indagati. Dopo la pubblicazione del volume fiorentino sulla tradizione di Isocrate l’A. ha fornito ulteriori contributi: *L’Isocrate di Michele Sofianòs*, “Acme” 58, 2005, pp. 301-316; *Alcune vicende del testo isocrateo nel Cinquecento: Michele Sofianòs e Piero Vettori*, in *Vestigia antiquitatis*. Atti dei Seminari del Dip. di Scienze dell’Antichità dell’Università degli Studi di Milano (2003-2005), Milano 2007, 283-312; *Un equivoco di lunga durata. Separazione e ricongiunzione nella trasmissione delle Epistole isocratee*, “Acme” 60, 2007, 261-272.

Il contributo di Marco Fassino nasce dallo studio di alcuni manoscritti isocratei e in particolare dalla collazione dell’*Elena*, del *Plataico* e di porzioni dell’*Evagora* e dell’*Antidosi* e conferma “l’impianto generale dei rapporti già noti tra i manoscritti” (p. 155). Il contributo più rilevante è il recupero del Salmantino 279, considerato da Drerup un apografo dell’Urbinate, e, invece, testimone primario, stemmaticamente affiancato a Π e N . Inoltre l’A. ha dimostrato che il Toletano 101-13 non deriva dal Salmantino, ma è una copia del Laurenziano N . L’esame del Vat. Gr. 936 (Δ) ha permesso di alzare la datazione di questo manoscritto ponendolo tra la fine del XIII e l’inizio del XIV secolo e di identificare tra le varie mani che hanno corretto l’Urbinate quella che vergato le due sezioni isocratee del Vaticano Δ . La situazione stemmatica per la sezione dell’*Antidosi* esaminata (320.7 – 323.5) risulta modificata nel senso schematizzato a p. 175: da Δ , copiato da un codice vicino a Θ e corretto sull’Urbinate, derivano E e le correzioni che Drerup classifica come Γ^5 . L’A. confuta l’ipotesi di Drerup, secondo cui tra Γ e Δ sarebbe esistito un anello intermedio osservando che “le nuove lezioni sono introdotte in Δ per correctionem” (p. 175). Dal punto di vista stemmatico va sottolineato il riconoscimento dell’importanza del codice perduto da cui provengono le lezioni di Γ^5/Δ , equivalente a quello del capostipite di Λ , Π , N e S (p. 180 s.). Da due lezioni comuni a Γ ed E (Ambr. O 144 sup.) l’A. giunge a ipotizzare che in qualche periodo del XIV secolo i tre codici (Γ , Δ ed E) si trovassero nello stesso luogo, forse Costantinopoli (pp. 181-183). Qualche conseguenza per la costituzione del testo, o almeno per gli apparati critici, potrebbe avere la sezione dedicata al restauro dei ff. 1+8 di Δ , effettuato usando come antografo un manoscritto strettamente imparentato con Λ : l’A. non trova argomenti decisivi per stabilire se si tratti di un testimone primario o di un apografo contaminato di Λ (p. 190 s.). Infine Fassino dimostra che il codice T, Par. Gr. 2930, un apografo di Λ , è testimone primario per l’*hypothesis* del *Plataico*.

Lo studio di Stefania de Leo sulle citazioni del discorso *Sulla pace* nell’*Antidosi* affronta una delle questioni più controverse tra quelle relative alla tradizione testuale di Isocrate. Il presupposto generale – e pienamente condivisibile – è che Isocrate considerava le citazioni come parte integrante del suo fittizio discorso di difesa (su questo rinvio ai miei *Studi*, pp. 164-168 e a *Isocrate e le nuove strategie della comunicazione letteraria: l’Antidosi come ‘antologia d’autore’*, in R. Pretagostini - E. Dettori (a cura di), *La cultura ellenistica. L’opera*

letteraria e l'esegesi antica. Atti del Convegno, Università di Roma "Tor Vergata" 22-24 settembre 2003, Roma 2004, pp. 187-197, nonché a P. M. Pinto, *Per la storia del testo di Isocrate. La testimonianza d'autore*, Bari 2003). L'ipotesi di lavoro è che il testo degli estratti tramandato da Θ e Λ non è stato integrato in età medievale. La convergenza tra il testo degli estratti e la tradizione antica, sia diretta (PLitLond 131) sia indiretta (Dionigi d'Alicarnasso), dimostra che questo testo deriva da una *recensio* antica diversa da quelle continuate nelle due famiglie della tradizione medievale (p. 207 s.). Al contrario le citazioni in forma abbreviata contenute in Γ derivano verosimilmente da attività editoriale tardo-antica (pp. 209-213), ma ciò non implica che il testo delle citazioni offerto da Γ sia recenziore rispetto a quello di Θ e Λ (p. 213). La convergenza tra Γ , Θ e Λ per quanto riguarda il testo delle citazioni dimostra, secondo la de Leo, che l'operazione di abbreviazione fu condotta su un testo simile a quello degli altri due testimoni (p. 214). Questo quadro è del tutto condivisibile; qualche dubbio rimane sulla motivazione addotta per spiegare l'omogeneità della tradizione testuale delle citazioni, che sarebbe dovuta al fatto che "i lettori antichi dell'*Antidosis* per lo più trascuravano di soffermarvisi, quindi di collazionarlo e di contaminarlo con altri *exemplaria*" (p. 213). In realtà non escluderei che proprio le citazioni siano state oggetto privilegiato di attività redazionale, esegetica (confronto con le opere citate) e scolastica (vd. i miei *Studi*, pp. 167-172). Per quanto riguarda la possibilità che le citazioni conservino traccia di una doppia redazione, ovvero varianti d'autore, possibilità avanzata con ogni cautela dall'A. insieme a quella dell'interpolazione antica, non posso che confermare quello che ho già proposto in altra sede (*Studi*, pp. 164-172): di una seconda redazione si può parlare solo nel senso di un adattamento dei brani nel nuovo contesto dell'*Antidosis*. Va invece escluso che Isocrate abbia proceduto a modificare il testo in funzione di una diversa situazione politica. Le due ultime sezioni sono dedicate all'esame delle più significative varianti al testo del *Sulla pace* trasmesse dalla citazione e all'analisi del testo delle citazioni in Θ e Λ in rapporto con gli altri testimoni. Ne risultano confermati l'omogeneità di Θ e Λ per quanto riguarda il testo della citazione e il quadro della circolazione fluida di più recensioni già delineato a partire da Münscher.

Nel contributo che chiude il volume Mariella Menchelli studia la tradizione degli scritti d'apertura del *corpus* isocrateo, la *Vita* anonima e gli *argumenta*, finora trascurata dagli editori (con la parziale eccezione di Drerup). Dopo aver esaminato la situazione nelle edizioni, a partire dalla *princeps* di Demetrio Calcondila, l'A. offre una puntuale descrizione dei cinque manoscritti che riportano il testo della *Vita* anonima e giunge a stabilire la situazione stemmatica: testimoni indipendenti sono N, Π e S. Vengono poi esaminati gli altri codici dell'*argumentum* dell'A *Demonico*. L'indagine sulla tradizione dei paratesti isocratei antecedente all'umanesimo porta l'A. a verificare l'ipotesi per cui la *Vita* (forse con gli *argumenta*) sarebbe caduta nei primi fogli di Γ e di Λ , ipotesi che viene considerata verosimile solo per quest'ultimo codice. La ricerca si estende poi alla tradizione del *corpusculum* dei discorsi parenetici, che, come altre aggregazioni del genere, è nato nella tarda antichità (così, convincentemente, Guglielmo Cavallo) ed è testimoniato nel PKellis. Si tratta di un aspetto importante della circolazione libraria: se per gli editori del PKellis il *corpusculum* era sorto per selezione da un più ampio *corpus*, per Cavallo e Menchelli il *corpusculum* nacque per aggregazione di opere che avevano circolazione autonoma. Il problema è legato, a mio avviso, a quello dell'unità dei manufatti librari: il rotolo di papiro favoriva la circolazione per opere autonome che potevano essere raccolte in una cesta o in uno scaffale a formare un *corpus*: l'unità dei *corpora* era quindi precaria, legata alla collocazione fisica dei rotoli e alla resistenza dei $\sigma\acute{\iota}\lambda\lambda\upsilon\beta\omicron\tau$. Il codice invece permetteva di copiare più opere (e poi interi *corpora*) in un unico manufatto librario, preservandone in questo modo l'integrità. La

collocazione dei discorsi parenetici in apertura e la presenza dei paratesti distingue i codici della cosiddetta *vulgata* da Γ: risulta verosimile l'ipotesi per cui Λ, nei fogli perduti, contenesse la *Vita* e gli *argumenta*, mentre l'antenato comune di Π, Ν e S avesse distribuito gli *argumenta* ponendoli prima dei discorsi a cui si riferivano (p. 298 s.).

Per quanto riguarda l'origine della *Vita*, l'A. non aderisce all'ipotesi tradizionale che la assegna a Zosimo di Ascalona, ma propende piuttosto per l'ambiente neoplatonico, al quale rinvierebbero il lessico e l'interesse per la τάξις delle opere (pp. 299-307). Sulla base dei dati raccolti l'A. conclude per un'origine della *vulgata* nell'Alessandria del VI secolo, ipotesi questa conforme alla valutazione di Pasquali per cui la *vulgata* restituirebbe un testo "di quelli che correvano nelle scuole" (*Storia della tradizione...*, p. 302).

La postilla propone una ricostruzione del capostipite di Π e Ν, che potrebbe aver contenuto anche il resto del *corpus* presente in Α. L'appendice raccoglie una serie di osservazioni sulla tradizione dell'*A Demonico*, tra le quali va segnalata l'identificazione del copista dello Scaphus. Gr. 34, che sarebbe opera di Giovanni Scutariota.

In sintesi, il volume contiene una serie di pregevoli contributi che in diversa misura illuminano vari aspetti della tradizione del testo di Isocrate e dei paratesti che lo accompagnano dall'antichità alle prime edizioni a stampa. I risultati vanno dalla descrizione accurata di nuovi papiri (Andorlini) e manoscritti medievali (nei contributi della terza sezione) alla modifica o alla conferma delle datazioni (Pruneti, Messeri), alle attribuzioni di mani fino alla definizione dei rapporti stemmatici. Di particolare rilievo è il recupero del Salmantino S come testimone primario (Martinelli Tempesta, Fassino), ma non vanno trascurati gli apporti alla conoscenza della tradizione indiretta (Vallozza, Pinto), le messe a punto su un problema complesso come quello delle citazioni dell'*Antidosi* (de Leo) e lo studio della tradizione dei paratesti, propedeutico a quell'edizione critica che ancora manca (Menchelli).

Università di Roma "La Sapienza"

ROBERTO NICOLAI

J.A. Fernández Delgado, F. Pordomingo, A. Stramaglia (eds.), *Escuela y Literatura en Grecia Antigua*. Actas del Simposio Internacional. Universidad de Salamanca 17-19 Nov. 2004, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino 2007 (Collana Scientifica 17), pp. 750.

Il volume, che si apre con un *Avant-propos* di P. Odorico, presenta i contributi di 34 studiosi, riunitisi nel 2004 all'Università Salamanca nell'ambito di un progetto di ricerca europeo sull'*Influenza della Scuola in Grecia*. Le forme e i modi istituzionalizzati della *paideia* greca sono indagati in un arco di tempo che va dall'età classica all'ellenismo e all'epoca imperiale, con puntate fino alla tarda antichità, da ricerche le cui tessere variegiate offrono un quadro aggiornato, utile anche per le bibliografie in appendice a ogni intervento, di un settore di studi che si avvantaggia degli apporti di discipline diverse e continuamente si arricchisce di nuova documentazione epigrafica e papirologica. Non è possibile discutere in dettaglio le problematiche e i risultati di ciascun articolo e mi limiterò perciò a segnalarne i tratti salienti, occasionalmente con qualche breve chiosa.

Alla *Introducción* di J.A. Fernández Delgado segue A. Blanchard, *Éducation et politique dans le théâtre de Ménandre*, che, deducendo dalla formazione filosofica di Menandro e dall'influenza peripatetica (temi su cui merita ricordare il fondamentale contributo di A.

Barigazzi) una posizione politica oligarchica, giunge fino a definire Menandro “comme un poète de l’aristocratie”, e addirittura richiamando per gli *Adelphoe* le contrastanti posizioni politiche assunte da Demetrio di Falero e dal suo antimacedone fratello Imereo, suppone che il severo Micione “peut très bien symboliser les démocrates, figés dans le souvenir de la grande Athènes impériale d’autrefois, et le père indulgent les aristocrates, plus ouverts aux évolutions récentes du monde”.

R. Nicolai, *Storia e storiografia nella scuola greca*, esamina i modi e i fini nella scuola di età ellenistica e imperiale dell’utilizzazione della storia, che non ha uno spazio autonomo ma serve soprattutto come raccolta di *exempla* a disposizione del retore. Un sondaggio negli scolii alla tragedia mette in evidenza il modo in cui sono colti e interpretati gli elementi e le allusioni storiche (rilevate col verbo αὐνίττομαι) e sono utilizzati gli storiografi; da segnalare l’interpretazione in schol. Eur. *Andr.* 704 di πλάσμα come ‘vicenda, intreccio’, divergente dal significato tradizionale di ‘fiction’ che il termine ha nella teoria della δῆμιος (a cui invece si attiene Th. Papadopoulou “BICS” 43, 1999, 203-10: 207).

A.F. Ortolá Guixot, *Educación y sofística en los fragmentos de Antifonte*, fa una rassegna dei passi antifontei che trattano il tema educativo, dalla testimonianza di Xen. *Mem.* I 16 al Περὶ ἀληθείας e al Περὶ ὁμονοίας. A. Casanova, *La difesa dell’educazione tradizionale nell’agone delle Nuvole di Aristofane*, argomenta che l’educazione delineata dal κρείττων λόγος, maniacalmente fissata sul sesso, non rappresenta i veri valori tradizionali rimpianti da Aristofane, ma ne costituisce una caricatura forgiata e presentata dai nuovi maestri del φροντιστήριον, nell’ambito di un gioco metateatrale finalizzato a persuadere i nuovi adepti.

L. Senzasono, *Mito e logos nell’epideixis protagorea del Protagora di Platone: un’applicazione di pedagogia sofistica*, esamina e commenta anche stilisticamente l’articolazione del discorso di *Prot.* 320b ss., dalla premessa mitica allo sviluppo argomentativo. Riguardo all’interpretazione a p. 104 e n. 32 dei βάρβαροι di 325e come banchi su cui si mettevano i rotoli, è da avvertire che si tratta invece solo di sedili, perchè i bambini non disponevano di tavolini d’appoggio, il cui impiego per gli scribi comincia solo in età imperiale: cfr. H. Blanck, *Das Buch in der Antike*, München 1992, 68-70. J.C. Iglesias Zoido, *Historiografía e instrucción retórica: el ejemplo de la arena militar*, mostra come l’arringa militare secondo il modello tucidideo sia divenuto il discorso per eccellenza caratterizzante il genere storiografico e come il carattere ibrido, epidittico e deliberativo, di impronta tucididea, abbia portato la normativa retorica a non dedicare una trattazione specifica a tali λόγοι, ma a proporli nell’ambito simbulutico (i due προτρεπτικοί superstiti di Lesbonatte) o a evidenziarne gli aspetti dimostrativi (Teone, Ermogene e la *Retorica* dello ps. Dionigi di Alicarnasso).

D.J. Simpson, *Education and Culture in Hellenistic Egypt and beyond*, utilizzando la documentazione papiracea del Fayum mostra come la presenza degli insegnanti di greco, con una percentuale dello 0,5% della popolazione civile, rendesse possibile l’educazione primaria anche nei villaggi rurali dell’Egitto. I rilievi statistici condotti sugli autori restituiti dai papiri e quelli presenti nei testi scolastici danno risultati sostanzialmente omogenei (a p. 132 “prose outweighs poetry both in schools and in the population at large” è dovuto però, mi pare, a un errore polare), e le scelte letterarie, con la presenza di testi che celebrano le bellezze della nuova capitale, sono in sintonia con la politica culturale tolemaica. Un politica che con misure anche fiscali in favore degli insegnanti favorisce la formazione di un ceto burocratico ellenizzato e promuove quella cultura il cui prestigio è esemplificato dal decreto del 170 a.C. della città cretese di Prianso in onore di due inviati di Teo, che in occasione di un’ambasceria si erano esibiti in esecuzioni di ditirambi e avevano cantato antichi miti e leggende di dei ed eroi cretesi. L. Del Corso, *Le pratiche scolastiche nelle testimonianze epigrafiche di età*

ellenistica, partendo dalle due epigrafi più rilevanti, che celebrano l'evergetismo scolastico di Eudemo a Mileto e di Polito a Teo, traccia un quadro dell'organizzazione e delle attività scolastiche nel periodo ellenistico, aggiornando la documentazione dei classici contributi di H. Ziebarth e M. Nilsson, e mostra come, nonostante l'esigenza espressa da filosofi quali Platone e Aristotele di una scuola a carico dello stato, l'istruzione pubblica nelle varie città greche sia rimasta in sostanza legata alle iniziative di singoli benefattori e come il favore pubblico che stimola, regolamenta e celebra tali iniziative non abbia mai liberato dalla precarietà lo *status* delle istituzioni educative e degli insegnanti.

P. Swiggers-A. Wouters, *El gramático en acción: una aproximación a la labor didáctica del γραμματικός, a partir de un testimonio inédito (PBerol. inv. 9917)*, pubblicano e commentano un nuovo frammento grammaticale sulle congiunzioni che riprende la dottrina del manuale di Dionisio Trace. J.M. Díaz Lavado, *Homero y la escuela*, dopo una rapida panoramica sulla presenza e il ruolo di Omero nella cultura greca esamina statisticamente i resti della documentazione scolastica papiracea in Egitto, da cui risulta la netta prevalenza dell'*Iliade* sull'*Odissea* e la progressiva riduzione e scomparsa dal III secolo d.C. delle testimonianze sulla seconda parte dell'*Iliade* in un processo che standardizza la lettura del testo fino a ridursi "a la transcripción de versos emblemáticos y escenas significativas que no van más allá del verso 206 del primer libro de la *Iliada*".

L.A. Guichard, *Acertijos de uso escolar en papiros, tablillas y ostraca*, riporta e commenta gli indovinelli presenti nei reperti di ambito scolastico P. Rein. II 84 (II d.C.), O. Narm. I 128 (II-III d.C.), P. Lond. Lit. 63 (II-III d.C.), nonché O. Edfou II 305 (tolemaico) e P. Vindob. G 25733 (VI d.C.) la cui interpretazione è meno sicura. A. L. Gallego Real, *En busca de progymnasmata astronómicos: el modelo arateo*, esamina la presenza e l'uso dei *Fenomeni* di Arato come testo scolastico e il modo in cui l'insegnamento degli elementi di astronomia si combina a un commento letterario e mitologico del testo e a un suo impiego per esercizi e rielaborazioni scolastiche. J.C. Capriglione, *La scuola dell'architetto, τεχνίτης μα non troppo*, segue l'emergere e il distinguersi della figura dell'architetto dall'ambito tecnico dei δημιουργοί, e ne tratteggia l'educazione e la funzione dall'Atene classica al mondo romano, fondandosi principalmente sulla prefazione del *De architectura* di Vitruvio. J.A. Fernández Delgado, *Influencia literaria de los progymnasmata*, indaga la funzione e la posizione dei *progymnasmata* nell'insegnamento scolastico (di competenza tanto del *grammaticus* che del *rhetor* in Grecia, più del primo a Roma), le sue caratteristiche e l'influenza che i 14 tipi di esercizi hanno esercitato nella produzione letteraria dell'età imperiale e tardo antica; fra l'altro l'autore ribadisce la tesi espressa in lavori precedenti, che vari aspetti tipici dello stile detto di scuola nonniana siano già rintracciabili in composizioni scolastiche di secoli precedenti, quali l'etopea (EG 618 Kaibel) dell'undicenne Quinto Sulpicio Massimo vincitore ai *Ludi capitolini* del 94 d.C. Dalla rassegna di M. Paz de Hoz, *Testimonios epigráficos sobre la educación griega de época imperial*, emerge che, a differenza dell'età ellenistica, in epoca imperiale mancano informazioni epigrafiche precise sull'insegnamento elementare e sui γραμματισταί (al cui posto sono impiegati nomi più vaghi come διδάσκαλος, καθηγητής o παιδευτής), sicché non si dispone di elementi sicuri per stabilire quanto tale insegnamento fosse diffuso, e se fosse pubblico (A. Balland) o meno (W.V. Harris). Più abbondanti risultano invece le testimonianze sull'insegnamento superiore dei γραμματικοί (a quelle menzionate a p. 312 n. 14 sono da aggiungere *Un'iscrizione inedita di Nuceria* del II d.C. pubblicata da M. Kajava e M. Magalhaes, "Apollo. Bollettino dei Musei provinciali del Salernitano" 20, 2004, pp. 3-10 e altre ivi citate a p. 8 n. 6) e dei σοφισταί, che forniscono anche una prova del ruolo politico di tali intellettuali come intermediari fra governo romano e amministrazioni locali. F.E. Brenk, *School and Literature*.

The Gymnasia at Athens in the First Century A.D. (con sei tavole), si sofferma principalmente sulle caratteristiche del ginnasio nella prima età imperiale e il problema della presenza in essi di una biblioteca, sulla ubicazione e funzione del *Ptolemaion* ateniese e la consistenza della sua biblioteca. J. Pinheiro, *Análise do conteúdo pedagógico do tratado De liberis educandis*, cita e parafrasa i punti salienti del trattatello pseudoplutarco.

M.A. Bellu, *Las chreiai κατά χαριεντισμόν del Coniugalia praecepta (Mor. 138a-146a) o de la enseñanza plutarquea a través de la risa*, mostra come la familiarità acquisita da Plutarco con le *chreiai*, nella cui scelta l'insegnamento retorico istituzionalizzato dei *progymnasmata* risente l'influenza della tradizione cinica, si rifletta nell'umore del suo stile e vivacizzi la precettistica coniugale.

T. Morgan, *Fables and the Teaching of Ethics*, analizza le favole di Babrio e di Fedro come documenti per una indagine sui valori morali diffusi in ambito popolare che esse riflettono ("ethical landscape"), interpretano e comunicano ("authority and meaning"). F. Pordomingo, *Ejercicios preliminares de la composición retórica y literaria en papiro: el encomio*, dopo aver trattato della teoria dei *progymnasmata* e del loro ruolo nell'insegnamento passa in rassegna gli encomi su papiro (LDAB 7011; 4694; 7077; 5043; 10223; 5218, 5369; 5556; 5580; incerti 4757; 5305; 7069; con 9 tavole fotografiche) i cui elementi di contenuto, grafici e codicologici riportino ad ambito scolastico, come prodotti da insegnanti o allievi; presenta inoltre i primi risultati di un'indagine in corso su due raccolte che potrebbero essere state composte ad uso scolastico: un'antologia di testi teatrali sul tema dello *ψόγος γυναικῶν* (LDAB 3753) e una collezione di brevi abbozzi o esercizi retorici su differenti temi (LDAB 4772).

M. Kraus, *Rehearsing the Other Sex: Impersonation of Women in Ancient Classroom Ethopoeia*, partendo dalla constatazione che le etopee femminili sono esercizi ampiamente diffusi e che la loro composizione avviene in un ambito scolastico eminentemente maschile, ne esamina la funzione e la finalità pratica; discute alcune ipotesi finora avanzate (utilità per chi componesse lettere per donne o per chi si dedicasse alla letteratura; affermazione del ruolo maschile nell'opposizione a un antimodello di espressione femminile), avanza l'ipotesi che essa servisse all'oratore per impadronirsi degli strumenti per produrre *pathos* ed emozioni che la dottrina considera legate all'ambito femminile e nella cui espressione lo scolaro si eserciterebbe senza il rischio di assumerne in prima persona i tratti di debolezza ed effeminatezza.

A. Vicente Sánchez, *La expresión del lamento en la epistolografía erótica y su relación con las enseñanzas retóricas: Claudio Eliano*, verifica i rapporti dell'epistolografia mimetica di età imperiale con l'insegnamento dei trattati retorici nel caso specifico delle lettere 5 e 9 di Eliano; queste sono esaminate sotto l'aspetto che le accomuna dell'espressione di un lamento da parte di due contadini: di Betone per la fuga delle api, e di Cremete, ritenuto dall'autrice un vecchio, per la frustrazione di una sua attesa erotica con l'etera Tebaide. Per una diversa analisi di quest'ultimo testo, con l'evidenziazione di fonti comiche menandree, l'identificazione di Cremete come giovane e la correzione del nome dell'etera in Taide (già recepita nell'apparato del fr. 163 K.-A. di Menandro), mi permetto di rimandare a un mio recente contributo in "Eikasmos" 18, 2007, 325-341.

P. Gómez, *Luciano y la escuela* esamina la concezione luciana della corretta educazione retorica e della giusta mimesi dei modelli, espressa in particolare in testi come il *Lexiphanes* e il *Rhetorum praeceptor* che polemizzano con le degenerazioni sofistiche contemporanee.

L. Miguélez Caveró, *La Nyktomachia de Trifiodoro: una ekphrasis mixta*, analizza i vv. 506-691 della *Ἰλίου ἄλωσις* di Trifiodoro secondo i parametri del (κοινός) τόπος della *urbs capta* proposti nelle scuole di retorica ed elaborati in stretta aderenza al modello omerico.

M. Patillon, *Les modèles littéraires dans l'apprentissage de la rhétorique*, delinea le

caratteristiche dell'insegnamento retorico destinato alla formazione dell'oratore, rilevando come tanto nel discorso politico quanto, e soprattutto, nel discorso panegirico non solo operino modelli specifici del genere ma entri in gioco un ampio spettro di autori – dai poeti epici, lirici, drammatici ai filosofi e agli storici – e come quindi l'insegnante di retorica sia anche “un professeur de lettres”, che non solo prepara alla produzione di discorsi ma esercita e insegna la critica letteraria, “ouvert sur l'ensemble de la littérature, où il va chercher des modèles, pour former et nourrir à la fois la pensée et le style des étudiants”.

F. Mestre, *Filóstrato y los progymnasmata*, seguendo l'articolazione espositiva del *Gymnastikos* e confrontandone l'argomentazione con la teoria e le istruzioni di Teone evidenzia i forti influssi esercitati dalla dottrina e dalla pratica dei *progymnasmata*, analogamente a quanto avviene per la *ekphrasis* in opere come le *Eikones* e l'*Heroikos*, e mostra così all'opera un letterato che utilizza la strumentazione elaborata a scuola nella stessa prospettiva pedagogica di difesa della tradizione e della identità greca.

G. Cavallo, *Il lettore comune nel mondo greco-romano tra contesto sociale, livello di istruzione e produzione letteraria*, definito con Virginia Woolf il “common reader” come chi legge esclusivamente per piacere e non come critico o studioso, e individuati il suo livello scolastico in quello del *μετρίως πεπαιδευμένος* formato dal *grammaticus* e l'ambito sociale in quello della *media plebs*, ne inquadra gli interessi, rivolti, oltre che ai testi poetici di lettura scolastica, soprattutto alla letteratura d'intrattenimento e di consumo (poesia d'evasione; testi erotici e d'ambito novellistico, mitografico e didascalico; romanzi; biografie; della letteratura più elevata quella con tratti più affabulatori come le *Storie* erodotee o la *Ciropedia* senofontea), e ne osserva la maniera di leggere, inesperta dei parametri dettati dalla retorica, “a mezza voce, poco o per niente espressiva, o silenziosa”.

A. Stramaglia, *Il fumetto e le sue potenzialità mediatiche nel mondo greco-latino*, offre una monografia ricca di novità e corredata di una bella documentazione fotografica (16 tavole, la maggior parte a colori) sul fumetto, le sue funzioni, i suoi impieghi e i suoi destinatari: dai vasi del periodo VI- IV a.C. (fumetti musicali, erotici e sceneggiati), alla descrizione degli scudi dei *Sette contro Tebe*, all'impiego nel mondo ellenistico e romano connesso a momenti di vita quotidiana (mosaico prenestino del I d.C.; pitture pompeiane; bicchiere vitreo di Cohn; ‘médaillons d'applique’ della Valle del Rodano; vaso spagnolo con scena erotica prodotto da C. Valerio Verdullo nel I d.C.; mosaici di Thysdrus e mosaici catacombali cristiani con scene simposiache; mosaici di Cordova con scene di lotta fra pigmei e gru), per concludere con i *grylloi* papiracei. J. Ureña Bracero, *Algunas consideraciones sobre la autoría de los progymnasmata atribuidos a Libanio*, riprendendo la discussione aperta già da Westermann e su cui pesa il giudizio di Maas, che nella recensione del 1915 all'edizione di Foerster negò in blocco la paternità libaniana dei *προγυμνάσματα*, evidenzia elementi come il rispetto della legge di Meyer in alcuni di essi (ma un'analisi di W. Hörandner per i *διηγήματα* 1-18 ne ha verificato la corrispondenza delle clausole con l'uso di Libanio), la mancanza prima di Eustazio di attestazioni su Libanio come autore di *progymnasmata*, nonché la recenziarietà (dal XIII sec.) dei manoscritti che li tramandano, per avanzare l'ipotesi di una composizione di tali esercizi posteriormente a un manuale teorico come quello di Giovanni Doxopates, ipotesi da verificare con uno studio analitico delle clausole, dello stile, della trasmissione testuale e dei rapporti con composizioni analoghe trasmesse in altre collezioni.

P. Volpe Cacciatore, *Scuola e paideia in Temistio: la fondazione politica della cultura*, espone la posizione espressa sul rapporto fra filosofia e retorica in alcune orazioni temistianee. M.A. Valdés García, *La estructura progymnasmática de una thesis basiliana (PG 31, 245a-261a)*, analizzando come Basilio nella *Homelia in Iulittam martyrem* commenti il paolino *év*

παντὶ εὐχαριστεῖτε mostra come tanto la possibile obiezione sulla sua applicabilità (*thesis*) quanto la replica si articolino secondo i canoni proginnasmatici. J.L. García Alonso, *Geografía, escuela y literatura en la Grecia antigua*, esamina la presenza di geografia e astronomia nell'insegnamento scolastico, partendo dalle *Nubi* di Aristofane e soffermandosi su Arato, Strabone, Gemino e Tolomeo come fonti e documenti sull'istruzione primaria, l'insegnamento di livello medio e lo studio specialistico. L'indice generale, che fa seguito a quello di epigrafi, papiri e codici citati, conclude un'opera stampata con cura ed eleganza.

Università di Udine

AUGUSTO GUIDA

SEGNALIAMO INOLTRE...

- D. Asheri, A. Lloyd, A. Corcella, *A Commentary on Herodotus I-IV*, ed. by O. Murray & A. Moreno, Oxford Univ. Press 2007
- G. Avezù e P. Scattolin (edd.), *I classici greci e i loro commentatori*, Atti del convegno 20 ott. 2006, Accademia Rov. degli Agiati, Rovereto 2006
- A. Camerotto (ed.), *Diafonie. Esercizi sul comico*, Atti del Seminario di studi, Venezia 25 maggio 2006, S.A.R.G.O.N. ed., Padova 2007
- F.J. Campos Daroca, F.J. García González, J.L. López Cruces, L.P. Romero Mariscal, *Las personas de Eurípides*, Hakkert, Amsterdam 2007
- F. Delneri, *I culti misterici stranieri nei frammenti della commedia attica antica*, Pàtron ed., Bologna 2006
- Th.J. Fleming, *The Colometry of Aeschylus*, a c. G. Galvani, Hakkert 2007
- M. Fox, *Cicero's Philosophy of History*, Oxford Univ. Press 2007
- J. H. Gaisser (ed.), *Catullus*, Oxford Readings in Classical Studies, 2007
- M. R. Gale (ed.), *Lucretius*, Oxford Readings in Classical Studies, 2007
- S. J. Harrison, *Generic Enrichment in Vergil and Horace*, Oxford UP 2007
- J. Jouanna, *Sophocle*, Fayard, Paris 2007
- W. Lapini, *Capitoli su Posidippo*, Ed. dell'Orso, Alessandria 2007
- Luciano di Samosata, *Vite dei filosofi all'asta. La morte di Peregrino*, a cura di M. Stella, Carocci ed., Roma 2007
- L. Marrucci e A. Taddei, *Polivalenze epiche. Contributi di antropologia storica*, Edizioni ETS, Pisa 2007
- E. Matthews (ed.), *Old and New Worlds in Greek Onomastics*, Oxford 2007
- A. Nicolosi, *Ipponatte, Epodi di Strasburgo. Archiloco, Epodi di Colonia (con un'appendice su P.Oxy. LXIX 4708)*, Pàtron ed., Bologna 2007
- G. J. Oliver, *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*, Oxford Univ. Press 2007
- W. Schadewaldt– M. Pohlenz, *Due saggi sulla catarsi tragica*, a c. di A. Marchiori, Hakkert, Amsterdam 2007
- N. Stanchi, *La presenza assente. L'attesa del personaggio fuori scena nella tragedia greca*, LED, Milano 2007
- G. Zanetto (ed.), *I miti greci*, Radici BUR, Milano 2007